

IDENTITA' DELLA FAMIGLIA MIGRANTE E

DIVERSITA' CULTURALE

Di Eugenia Scabini, Vittorio Cigoli¹*

La presenza composita e numericamente consistente delle famiglie immigrate anche nel nostro paese interroga la riflessione psicologica sulla famiglia e sull'identità del famigliare.

“Che cosa ha ricevuto la psicologia dalla presenza dei movimenti migratori, anche imponenti, verso le società del mondo occidentale? E che cosa ha offerto ed è in grado di offrire alle nuove sfide sociali?”: questi gli interrogativi-guida a cui cerchiamo di rispondere sia attraverso la ricognizione critica dei principali orientamenti della ricerca psicologica relativa a ‘culture, migrazioni e famiglie’ sia attraverso una nostra proposta teorica e metodologica di lavoro con le famiglie.

Rivolgendo lo sguardo agli approcci di studio in questo settore, due sono le chiavi di lettura prevalenti riconducibili la prima al filone degli “*ethnic immigrant families studies*” che si sono sviluppati avvalendosi anche dell’apporto dell’antropologia e della sociologia, la seconda a quello dei “*migration family studies*” legati maggiormente alle prospettive familiari ecologico-evolutivo e cliniche.

Ciò che caratterizza il primo filone e gran parte del dibattito odierno sui temi dell’integrazione culturale è il rimando all’appartenenza etnica e/o culturale della famiglia come tratto fondamentale e dominante per definire e caratterizzare le diverse esperienze individuali e familiari (l’esperienza ad esempio delle Mexican immigrant families o delle Philippines immigrant families negli Stati Uniti oppure l’esperienza delle famiglie immigrate di origine cinese o albanese in Italia). Da questa centralità della cultura come marcatore rigido di identità deriva anche una *concezione adattiva* della sfida migratoria nei termini del processo di integrazione/assimilazione alla nuova cultura dei singoli individui o di più componenti all’interno della stessa famiglia (ad esempio genitori e figli). Questa concezione - omologando le esperienze sulla base di un criterio etnico-culturale che appare dominante e sottolineando l’azione adattiva, rischia di schiacciare la relazione familiare riducendola a “macchina trasmissiva”, dei valori, dei miti, delle credenze dei paesi d’origine.

Il secondo filone, che vanta una tradizione di studi meno corposa rispetto alla precedente, è interessato all’avventura migratoria della famiglia e al ruolo che essa svolge nel sostenere e proteggere i suoi membri di fronte alle sfide e agli stress posti da questa transizione. La migrazione non è, cioè, concepita come impresa individuale ma come strategia familiare e la dimensione culturale non è l’unica in grado di spiegare gli esiti di tale complessa transizione. La domanda fondamentale che attraversa questo tipo di studi può essere così sintetizzata: cosa protegge i membri

¹ Eugenia Scabini. Professore ordinario di Psicologia Sociale della Famiglia presso la Facoltà di Psicologia, di cui è anche Preside, dell’Università Cattolica del Sacro Cuore e Direttore del Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla famiglia della stessa Università. Da anni si occupa di tematiche relative alle relazioni familiari e ha dedicato particolare attenzione allo studio della famiglia che affronta la transizione all’età adulta dei figli. Più recentemente si è occupata delle diverse manifestazioni di prosocialità e solidarietà da parte delle famiglie.

Vittorio Cigoli. Psicologo e psicoterapeuta, è Professore ordinario di Psicologia clinica presso la Facoltà di Psicologia dell’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e, sempre per la stessa Università, Direttore dell’Alta Scuola Agostino Gemelli che si occupa di alta formazione, dove dirige i master Universitari di Mediazione Familiare e Comunitaria e di Clinica delle relazioni di Coppia. E’ inoltre responsabile Scientifico dei Servizi di Psicologia Clinica del Dipartimento di Psicologia nella medesima Università. Collabora con numerose riviste nazionali ed internazionali ed è autore di numerose pubblicazioni.

familiari, specie i giovani, dal rischio che può venire dalla migrazione? Le ricerche sottolineano al proposito il ruolo della coesione familiare, del supporto e del controllo genitoriale, della condivisione di valori (obbligo familiare, solidarietà tra le generazioni) e della presenza di reti etniche di supporto.

In questo filone di studi l'attenzione è rivolta in modo decisamente prevalente al rapporto genitori-figli e si registra una "sovrastima" riservata a questi ultimi che rivela la presenza di un'angoscia collettiva in merito all'*abitabilità* sociale e cioè al futuro della convivenza sociale.

Rimane così in ombra il ruolo della coppia coniugale-genitoriale che è crocevia di storie di vita familiare ed di appartenenza etnico-culturale e perciò mediatore cruciale del patrimonio simbolico tra le generazioni. E' attraverso di essa e non prescindendo da essa che si può attuare la difficile impresa di rielaborazione della cultura di origine in dialogo con la cultura-ospite e perciò la ricostruzione di una nuova identità familiare.

Attraverso l'esplorazione delle storie di vita di alcune coppie di diversa etnia-nazionalità (Pakistan e Ghana) residenti in Italia da alcuni anni abbiamo quindi cercato di cogliere la costruzione di questo cammino identitario della famiglia in migrazione.

Nello specifico due dimensioni sembrano costituire importanti indicatori del percorso di transizione.

Il primo indicatore ha a che fare con il *legame con le origini*, legame che può essere vissuto positivamente o negativamente (riscoperto e valorizzato o idealizzato e deprezzato) e che passa attraverso un compito specifico, quello della *cura dell'eredità*. Tale cura consiste nel mantenere viva la memoria delle origini e nella lealtà verso l'appartenenza di stirpe, paterna a materna, senza per questo negare aspetti traumatici e carenze.

Il secondo indicatore riguarda l'incontro con l'*altro culturale*. Tale incontro può prendere immagini negative o positive dello straniero, dello sfruttatore, del nemico oppure del fratello, del tutore, di chi apre la porta e ospita. L'incontro con la cultura altra da sé non nasce dal nulla perché trova le sue radici proprio nella presenza o meno del sentimento di ospitalità e del suo valore in ciascuna cultura familiare. D'altra parte anche la cultura ospite e le organizzazioni che la qualificano possono essere fonte di riconoscimento o disconoscimento. La società condivide infatti con la famiglia la problematica generativa-degenerativa della relazione.

La possibilità o meno di costruire una nuova identità familiare e quindi di uno spazio psichico e relazionale per le nuove generazioni è dato dall'intreccio di queste due variabili. Delle storie presentate due (Mohamed e Nafisa e Adam e Amin) sono esempi buoni di percorsi identitari, riusciti e spazi prognosticamente positivi per le future generazioni, mentre due (Syedeemab e Halida e Peter e Patience) presentano percorsi identitari assai problematici e condizioni di rischio per i figli.